

L'IDOLATRIA DELLA TORÀ

לֹא־תַעֲשׂוּ לָכֶם אֱלִילִים וּפְסֹל וּמִצְבֵּה לֹא־תִקְיְמוּ לָכֶם וְאָבֵן מִשְׁפָּיִת לֹא תִתְּנוּ בְּאֶרֶץְכֶם לְהִשְׁתַּחֲוֹת עָלֶיהָ כִּי אֲנִי יְהוָה אֱלֹהֵיכֶם: (ויקרא כ"ו:א)

“Non dovete farvi idoli, nè erigervi simulacri e statue; e pietre effigiate non terrete nel vostro paese, per prostrarvi sopra; perocchè io, il Signore, sono il vostro Dio”. (traduzione di Shadal di Levitico XXVI, 1).

Il nostro verso associa il divieto di farsi idoli e statue con il divieto di prostrarsi su una אָבֵן מִשְׁפָּיִת che Shdadal sulla scia del Rambam traduce come *pietre effigiate*. Si tratta di pietre sulle quali venivano fatte delle effigi sulle quali gli idolatri si prostravano. La Torà le vieta.

Rashì, in maniera molto interessante, sottolinea che è proibito persino se l'intenzione è quella di servire il Signore, con la notevole eccezione del Santuario.

להשתחות עליה. אָפְלוּ לְשָׂמִים, לְפִי שֶׁהִשְׁתַּחֲוָה בְּפִשׁוּט יָדַיִם וְרַגְלַיִם הִיא וְאֶסְרָה תוֹרָה לַעֲשׂוֹת כֵּן חוּץ מִן הַמִּקְדָּשׁ (מגילה כ"ב):

Nel Mikdash è non solo permesso, ma prescritto di prostrarsi sul pavimento del Tempio. Il Sefer HaChinuch spiega che la Torà ci ha voluto allontanare persino dal sospetto di qualcosa che possa sembrare idolatria. Ci sono cioè delle pratiche che per quanto fatte con l'intenzione di servire il Signore, vanno rifiutate. אָפְלוּ לְשָׂמִים significa che dobbiamo fare attenzione non solo, ovviamente, ad allontanarci dal servizio idolatra, ma che dobbiamo fare molta attenzione anche al Servizio del Cielo. Dobbiamo fare attenzione a non fare della Torà un oggetto di idolatria.

In un suo notissimo e rivoluzionario insegnamento, il Meshech Chochmà, Rabbi Meir Simchà HaCoen di Dvinsk, sostiene che Moshè rompe le tavole per evitare che divenissero oggetto di idolatria.

“.... ‘e si adirò Moshè, e mandò dalle sue mani le Tavole’, egli voleva dire che non c’è nessuna santità e questione divina affatto tranne l’Essenza del Creatore, benedetto sia il Suo Nome. E se avesse portato le Tavole, avrebbero sostituito il vitello con le Tavole e non si sarebbero distolti dal loro errore. Invece quando ha rotto le Tavole videro come non erano giunti all’obiettivo della Fiducia nel Signore, e nella Sua Torà Pura... questo spiega perché le [secondo Tavole] e i pezzi rotti [delle prime Tavole] sono riposti nell’Arca (TB Bavà Batrà14b), per insegnare che le prime che ‘erano opera di D-o’, che Egli Stesso le ha fatte (Rashì), esse sono rotte; e le Tavole tagliate da Moshè, esse sono intere! Per insegnare che non c’è in effetti nella Creazione altra Santità che da parte dell’osservanza di Israele della Torà secondo la Volontà del Creatore, benedetto Sia il Suo Santo Nome, il Vero Essere, il Creatore del tutto, sia benedetto il Suo Nome ed il Suo Ricordo...”

Per questo i nostri Saggi hanno imposto agli scribi d’Israele di pronunciare all’inizio della scrittura: ‘Io scrivo questo Sefer per la Santità del Sefer Torà’ (Sh.Ar. Yorè Deà 474, 1) e di ripetere

tale affermazione ogni volta che scrivono il Nome di D-o. Così anche impariamo al capitolo 481, 1 che un Sefer scritto da un apostata viene bruciato. Il Sefer Torà stesso non ha santità in se! È la scrittura di Israele che trasforma un pezzo di pelle e dell'inchiostro in un oggetto che ha Santità e che va trattato con tutto il dovuto rispetto.

Anche la Torà può, D. non voglia, diventare oggetto di idolatria.

Per il Meshech Cochmà lo spartiacque è nel sistema. Il sistema idolatrico ha il culto della morte, la Torà ha il culto della vita.

*"... è noto che la questione dell'idolatria era di far godere le forze che influenzano (secondo la loro immaginazione) attraverso la messa in pericolo della loro vita, l'abbruciamento dei loro figli e delle loro figlie ed attraverso la mutilazione ed il tatuaggio – ed in generale di aumentare violenza e crudeltà nell'anima umana... fino a che ha illuminato il Santo Benedetto Egli Sia con la luce della Sua Torà, nel comandare le mizvot ad Israele per loro guadagno e per il perfezionamento della realtà, e non per il Suo perfezionamento, "perché se sarai stato giusto cosa gli darai?" (Jov XXXV, 7). E la Sua veste di giustizia Egli ha dato nel porre nella Sua Torà bontà e grazia per l'anima dell'uomo senza sosta ed in vari settori. Il Coen è mizvò santificarlo (Levitico XXII, 8); il Levì – di farlo felice (Deuteronomio XVI,11); l'israelita – di beneficiarlo con il proprio patrimonio (ivi, XV, 7-8); e di non vendersi in schiavitù (Levitico XXV, 42); e se in determinate occasioni viene venduto – "non lo far lavorare con violenza" (ivi 46); lo straniero che risiede – di mantenerlo (ivi, 35); lo schiavo cananeo – di non farlo vergognare [Rambam Hil. Avadim IX,8]; l'animale – di non farlo soffrire (Deuteronomio XXII,4), e se mangiamo la sua carne, non la possiamo mangiare senza misericordia, altro che in determinati modi che diminuiscono il suo dolore e lo riducono al solo dolore della morte – il quale non gli si può risparmiare –; e non farlo arare imbrigliato (ivi, XXV, 4); e di far riposare lo schiavo e l'animale (ivi, V, 14) e che il salvare una vita umana respinge tutta la Torà (Levitico XI,5). In sintesi: **tutta la Torà e le sue mizvot insegnano misericordia, grazia e bontà, le vie del Santo Benedetto Egli Sia...**" (Meshech Cochmà su Levitico XXII, 26-32)*

Nel mondo della purità e dell'impurità legato al Santuario questo è lampante. La morte, i morti, le tombe e tutto ciò che ha a che fare con la morte è escluso dal servizio del Signore. La Torà è una Torà di vita. Il Talmud Jerushalmi nel trattato di Shekalim insegna a nome di Rabban Shimon ben Gamliel che non si fanno monumenti funebri per i giusti. "Le loro parole sono il loro ricordo".

תני. רבן שמעון בן גמליאל אומר. אין עושין נפשות לצדיקים. דבריהן הן זכרונן.

Così anche il Rambam codifica che:

והצדיקים, אין בונים להם נפש על קברותיהן - דבריהם הם זיכרונם. ולא יפנה אדם לבקר הקברות.

Che non solo non si costruiscono mausolei per i giusti – perché le loro parole sono il loro ricordo – ma che non si perde nemmeno tempo ad andare a fare visita alle tombe.

Per carità ci sono i tempi ed i modi per andare a pregare sulle tombe, soprattutto prima di Rosh HaShnanà, ma il centro dell'ebraismo è la vita, non la morte.

www.torah.it

Sembrano cose scontate, purtroppo non lo sono.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici